

“LA SFIDA DEL GREEN BUILDING NELL’EDILIZIA SENZA OPERAI”

Quando mi è stato chiesto di dare il mio contributo a questo convegno in merito al rapporto sulla transizione economica nel settore edile e, soprattutto, di dare un titolo alla mia presentazione, mi sono trovato in difficoltà.

Il settore edile è visto ancora oggi con diffidenza dai movimenti ecologisti europei. A livello di immaginario collettivo, il comparto delle costruzioni viene spesso associato all’eccessiva cementificazione del territorio. È difficile ribattere a queste critiche se si guarda a quanto avviene anche vicino alla nostra realtà. Spesso si è costruito troppo, senza rispetto alcuno del contesto ambientale nel quale si sono andate a realizzare determinate opere.

L’Europa centro orientale, in particolare, ha vissuto in prima linea la cementificazione delle città secondo lo stile costruttivo del socialismo reale, basato sull’edificazione di interi quartieri formati per lo più da tipici “Plattenbauten”; edifici costruiti con pannelli prefabbricati in calcestruzzo. Città importanti, come Berlino, Varsavia, Bucarest, nelle loro periferie, conoscono quasi unicamente questo modello costruttivo.

In altre aree d’Europa, invece, il boom dell’industria turistica ha portato a edificare senza controllo hotel, residence e case vacanza, con conseguenze nefaste per l’ambiente e per consumo di territorio. Questo vale purtroppo sia per le località di mare che di montagna. L’abusivismo edilizio e, più in generale, la speculazione edilizia, sono pratiche ancora troppo diffuse in alcuni Paesi d’Europa (Balceni, Grecia, Albania, Cipro, Italia). Non è un caso che, nel nostro Paese, ciclicamente, si ritorni a parlare di “condoni edilizi” per regolarizzare alcuni edifici costruiti abusivamente.

Per quanto riguarda il Trentino, una legge del 2005, la cosiddetta “*Legge Gilmozzi*” impedisce la costruzione di nuove case in montagna ai non residenti, evitando in questo modo un eccessivo consumo del territorio montano. Ancora oggi, tuttavia, le cosiddette “seconde case” costruite negli anni 60 e 70, spesso rovinate dall’incuria e dall’incedere del tempo, si possono trovare in molte località alpine, a testimonianza di un’epoca ormai passata.

Il settore delle costruzioni viene poi avversato dall’opinione pubblica ambientalista, in quanto responsabile della realizzazione delle cosiddette “grandi opere”. Basti pensare alle polemiche legate alla realizzazione dei progetti dell’alta velocità ferroviaria, dei grandi tunnel (TAV, BTB), delle nuove tratte autostradali (Valdastico) e a Trento della “circonvallazione ferroviaria”. Si tratta spesso di critiche fondate ad opere che, nella loro realizzazione, ignorano studi geologici avversi, finendo per causare danni ambientali notevoli, con ricadute negative sul territorio e sulla cittadinanza.

L'edilizia "tradizionale", ancora oggi, utilizza materiali da costruzione che, per essere prodotti, consumano notoriamente grandi quantità di CO2. L'industria del cemento – ad esempio, è notoriamente energivora e – nonostante l'applicazione delle migliori tecnologie di riduzione dell'impatto ambientale delle emissioni – risulta essere ancora inquinante, nonostante siano indubbi i progressi fatti per migliorare l'impatto ambientale dei cementifici, almeno all'interno della realtà europea che conosciamo.

Recentemente, in Trentino, il gruppo industriale Heidelberg- Italcementi, ha deciso di investire nella riapertura del "forno" per la produzione di calcestruzzo, nello stabilimento di Sarche di Calavino, nella Valle dei laghi. Il centro produttivo trentino dovrebbe, nelle intenzioni del gruppo italo tedesco, diventare il maggiore del Nord-est italiano. La riattivazione delle attività nel cementificio della Valle dei Laghi ha causato numerose proteste tra gli abitanti della zona, in particolare tra gli agricoltori, riuniti in un comitato, preoccupati per le ricadute negative sulla coltivazione della vite. Molte voci si sono spinte a chiedere la chiusura di ogni attività nello stabilimento che, ad oggi – unica realtà industriale della zona – occupa 50 lavoratori tra operai ed impiegati, alcuni con anzianità aziendale notevole e difficili da ricollocare in altri settori.

Nonostante gli esempi sopra citati testimonino la difficile convivenza tra edilizia e tutela dell'ambiente e del paesaggio, all'interno del settore si parla molto di nuove tecniche costruttive volte a limitare il consumo di CO2, a ricercare la sostenibilità energetica degli edifici evitando il consumo del territorio. Un'edilizia quindi perfettamente compatibile con gli obiettivi del cosiddetto "green deal europeo".

In Trentino, voglio citare il progetto "*Sedotti e abbandonati*" promosso dal Collegio degli Ingegneri del Trentino, che si pone l'obiettivo di generare interesse per il tema degli edifici abbandonati e generare interesse per il tema degli edifici abbandonati, attraverso una vera e propria mappatura degli stessi sul territorio.

Sempre in Trentino, va segnalato il recupero del grande stabilimento industriale austroungarico della Manifattura tabacchi di Rovereto, vero esempio di rigenerazione urbana di un sito produttivo abbandonato per anni dopo la chiusura, ora divenuto sede di start up, spazi di coworking, sede di aziende innovative. Un esempio simile a quello di altre realtà postindustriali "recuperate" come il vecchio birrificio "Stary Browar" di Poznan in Polonia.

Esiste inoltre un'edilizia che si pone come obiettivo quello di ridurre al minimo l'utilizzo del cemento nelle costruzioni, a favore del legno. Ci sono aziende importanti, anche in Trentino, che investono per ricercare nuovi materiali di derivazione del legno e non mancano interi condomini realizzati con struttura modulare in questo materiale. A Rovereto è stato recentemente realizzato il palazzo di legno più alto d'Italia in una ex area industriale bonificata (Heliopolis). Il legno, come materiale da costruzione, presenta numerosi vantaggi. Può essere utilizzato anche negli scarti di lavorazione per

produrre biomasse, è resistente e flessibile (adatto alle aree sismiche) e può essere prodotto in modo “carbon neutral” ovvero riducendo a zero la produzione di CO₂,

Nel vicino Sudtirolo il progetto Casaclima/Klimahaus rappresenta un’esperienza pionieristica di successo a livello italiano nella promozione di un marchio che è garanzia di un nuovo modo di costruire, attento al risparmio energetico e all’uso di materiali di costruzione ecosostenibili.

Come abbiamo visto quindi, il settore delle costruzioni, al di là degli slogan, può davvero essere “green”. L’impatto della transizione ecologica nel settore delle costruzioni, tuttavia, rappresenta una sfida a livello occupazionale. Non sempre è facile far convivere le ragioni della produzione industriale con quelle della tutela dell’ambiente. Una chiusura improvvisa dei cementifici – note industrie energivore – porterebbe alla perdita di migliaia di posti di lavoro a livello europeo. Operai che, storicamente, dispongono di un’anzianità aziendale considerevole e farebbero fatica ricollocarsi sul mercato del lavoro senza adeguate politiche di riqualificazione.

La sola società “Heidelberg Cement Group”, leader nella produzione di cemento, impiega in Europa 54.000 dipendenti divisi in 3.000 siti produttivi. In Italia Italcementi – Heidelberg group, impiega nei vari stabilimenti 1700 operai. Nel solo stabilimento di Sarche di Calavino - l’unico attivo in Trentino – lavorano più di 50 persone. Numeri importanti, se inseriti in un contesto economico dominato dal settore terziario ed agricolo.

Anche per questo, le organizzazioni sindacali, nel rinnovo dell’ultimo contratto collettivo nazionale per il settore del cemento e dei materiali da costruzione, hanno inserito un articolo apposito legato a “sviluppo sostenibile e responsabilità d’impresa” che cito integralmente: *“Le aziende che applicano il presente contratto nazionale si impegnano, ferme restando le rispettive autonomie di iniziativa, ad investire nei processi di transizione energetica, includendo le attività di ricerca e la formazione dei lavoratori, per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni imposti a livello internazionale al fine di tutelare l’occupazione e il sistema industriale del nostro Paese”....”le parti convengono che lo sviluppo sostenibile, inteso come integrazione equilibrata e dinamica delle dimensioni relative alla crescita economica , al rispetto dell’ambiente e alla responsabilità sociale d’impresa, costituisce il modello cui ispirarsi per l’avvio di azioni in grado di perseguire evoluzioni positive e nel contempo di rilancio dell’edilizia e della tutela ambientale”*.

Per quanto riguarda poi il settore del legno, non è possibile al momento determinare quale potrebbe essere l’impatto occupazionale derivante dal progressivo impiego di questo materiale in sostituzione al cemento nel settore delle costruzioni. È facile, tuttavia, prevedere una flessione nella richiesta di operai edili a favore di altre figure professionali, non sempre più qualificate. Il lavoro dell’operaio edile potrebbe essere

ridimensionato e ridotto al solo montaggio di elementi lignei prefabbricati, con riduzione dello sforzo fisico ma anche della professionalità acquisita.

Se, tuttavia alcuni settori industriali legati all'edilizia (come quello del cemento) pongono dei problemi alle Organizzazioni sindacali rispetto alla conservazione dei posti di lavoro nella transizione energetica, quanto accaduto negli ultimi anni in Italia, a livello di politiche governative, testimonia che l'intervento statale – non sempre perfetto e quindi migliorabile – può servire a incentivare la diffusione tra la popolazione del green building attraverso il recupero del patrimonio immobiliare esistente. Parlo in particolare delle politiche fiscali legate al cosiddetto bonus 110%. L'idea era quella di rendere vantaggiosa ai cittadini la ristrutturazione degli edifici e la messa in opera di interventi di efficientamento energetico sugli stessi (l'intervento più diffuso è la messa in opera dei cosiddetti “cappotti”: rivestimenti isolanti esterni applicati alle pareti degli edifici per diminuire dispersione del calore). Attraverso meccanismi di “cessione del credito” alle aziende realizzatrici dei lavori, il cliente finale poteva quindi in taluni casi ottenere a fine lavori un edificio con garanzia certificata di risparmio energetico, senza dover nemmeno anticipare la spesa.

Tale meccanismo, poi riveduto e tutt'ora esistente, ha contribuito in modo determinante a generare quel piccolo *boom* che il settore edile sta attualmente vivendo in Italia e anche in Trentino. Una crescita sostenuta che, come vedremo, porta con sé molte problematiche, ma che testimonia – dati alla mano – come le politiche volte ad incentivare il cosiddetto “*green building*” possano dare un contributo importante alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Parto dall'analisi dei dati di settore presenti all'interno della Cassa edile di Trento: un ente “bilaterale” cogestito dalle organizzazioni sindacali e datoriali della nostra provincia. Nell'effettuare un'analisi “storica” dei dati in nostro possesso, si deve rilevare che i lavoratori registrati in cassa edile nel 2007 – il picco più alto di sempre – sono stati 17.725. La crisi del settore iniziata nel 2008 e terminata, di fatto, nel 2017, ha ridotto questo numero a sole 9.445 unità nel 2017. Da quel momento in poi si è assistito ad un costante risalita degli operai registrati, divenuta importante proprio dopo il 2020, quindi dopo l'entrata in vigore del cosiddetto “bonus 110%”. Nel mese di settembre, risultano infatti iscritti in Cassa edile ben 12.150 lavoratori. Un numero in costante crescita. Esistono però luci e ombre, come traspare dal titolo che ho voluto dare alla mia presentazione: “*La sfida del green building nell'edilizia senza operai*”.

Al di là dei numeri importanti ES, il settore edile si è trovato a gestire improvvisamente ed in breve tempo una forte richiesta di manodopera. Gli operai edili continuano ad essere troppo pochi per far fronte al boom dei lavori edili legati alla realizzazione delle opere di efficientamento energetico. Praticamente assente la manodopera “locale” – a testimonianza di una tipologia di lavoro -quello edile- sempre meno accettata in particolare dai lavoratori più giovani. Il settore accoglie oggi quote di lavoratori di origine straniera sempre maggiori, provenienti per la maggior parte da Albania, Kosovo, Romania ma non solo.

Anche le aziende edili registrate in cassa edile sono aumentate. Oggi in Provincia di Trento sono attive ben 2021 aziende edili. Siamo ancora lontani dal picco massimo raggiunto delle 2600 aziende del 2008 ma anche da quello minimo del 2017 (1738).

CONCLUSIONI

Nonostante le difficoltà dell’edilizia tradizionale legate essenzialmente all’utilizzo del cemento come materiale principale del settore delle costruzioni, il “*green building*”, come testimoniano i dati in nostro possesso, può effettivamente essere determinante nel creare nuovi posti di lavoro. Nell’analisi del caso italiano non mancano tuttavia alcune criticità.

L’improvvisa richiesta di opere di efficientamento energetico ha portato ottimismo e lavoro alle aziende del settore delle costruzioni che, come abbiamo visto, erano appena uscite da un decennio di decrescita tutt’altro che felice. La crisi del comparto, durata così a lungo, ha decimato le imprese edili e favorito la fuoriuscita dal settore di migliaia di operai, anche specializzati.

Oggi, in Trentino e più in generale in Italia, gli operai edili sono pochi e difficili da trovare. Questo piccolo “boom” del settore edile – in Italia e in Trentino – rischia quindi di avere ricadute negative sulla salute degli operai, costretti a ritmi di lavoro accelerati e a carichi di lavoro sempre più pesanti. Non è un caso che le dichiarazioni di infortunio siano in costante aumento e costituiscano quindi motivo di crescente preoccupazione per le organizzazioni sindacali di settore.

Da questa analisi, deriva quindi la necessità per i governi di creare le condizioni per una transizione ecologica che possa impattare positivamente sulla vita dei lavoratori edili attraverso l’adozione di politiche volte a riqualificare gli operai e a creare un migliore collegamento tra domanda ed offerta di personale nel settore delle costruzioni.

